


**ASCANIO CELESTINI ONLINE**

Antonio Audino recensisce con photo gallery lo spettacolo di Ascanio Celestini « PRO PATRIA. Senza prigioni...»

[www.ilsole24ore.com/domenica](http://www.ilsole24ore.com/domenica)

Ascanio Celestini, la vertigine - Dopo tanti anni di attività e di ...

<http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2012-02-03/ascanio-ce...>



Stampa l'articolo | Chiudi

5 febbraio 2012

## Ascanio Celestini, la vertigine dell'utopia

Dopo tanti anni di attività e di vastissimo successo (anche attraverso il mezzo televisivo) risulta evidente cosa sia il teatro per Ascanio Celestini: il luogo più adatto per portare tra la gente una possibilità di pensiero, di confronto, per tornare a riflettere su momenti chiave della nostra storia senza mai dimenticare tutti i riflessi umani, individuali e sociali di certi avvenimenti.

Così è per il suo ultimo *Pro Patria*, dove l'attore-autore recupera frammenti delle vicende della repubblica romana del 1849, intrecciandole con figure e schegge dell'oggi. Inutile dire quanto sia acuta la sua scrittura o quanto potente sia la sua personalità scenica, tanto da tenere inchiodati al suo monologo gli spettatori per cento minuti. Questi sono gli aspetti formali, costruttivi, espressivi rispetto ai quali Celestini continua a rivelarsi una presenza unica sulle nostre scene, capace di mescolare livelli narrativi, linguistici e rappresentativi diversi, tutti fusi nella sua figura, contaminando riflessioni profondissime con un'ironia tra l'ingenuo e il popolare, e disegnando sorprendenti iperboli narrative per il puro gusto fantastico del racconto, come per quella corsa inverosimile dell'evaso attraverso la città con attraversamento dello stadio e partecipazione alla partita.

Questo va da sé. Ma dicevamo che per l'artista in questione è molto più importante quello che la scena può e deve dire, il senso eminentemente politico dell'agire in palcoscenico. Ne consegue che il suo teatro non può non essere duro, provocatorio, estremo, che non tende mai ai mezzi termini o alle allusioni ma è chiaro e immediato nello scuotere i pensieri di chi gli pone davanti. Così Ascanio ci racconta la rivoluzione di giovani e giovanissimi che riuscirono a detronizzare il Papa per un breve periodo, adottando subito vastissime misure sociali come la chiusura delle carceri, l'abolizione dei processi, l'emancipazione femminile, azione subito stroncata dalle potenze straniere, persino dalla Francia repubblicana che sbandierava ideali libertari.

Per mettere a fuoco tutto questo Celestini ci pone davanti un carcerato di oggi, compagno di cella di un "nero matto africano", che non sapendo a chi parlare si rivolge a Mazzini e col suo interlocutore muto riflette su quanto la costruzione degli stati moderni, compreso il nostro, sia stata mossa dalla violenza, centrandosi poi sulla carcerazione e sulla privazione della libertà, in antitesi a tutte le spinte democratiche venute dai moti popolari. Ora il discorso di Celestini non ha mezze misure, e anche questo ha un suo pregio in anni in cui la discussione politica e sociale appare moltiplicata e ridondante, e proprio per questo confusa e approssimativa. Lui no, si capisce da che parte sta, con decisione, e chiarezza assoluta.

Tanto da osare ancora di più nella sua provocazione, costruendo una teoria secondo cui le tre vere rivoluzioni nel nostro Paese, tutte fallite, sono state appunto le vicende di metà Ottocento nella città papalina, la resistenza nel secondo dopoguerra e le azioni delle bande armate negli anni Settanta, anche se il giudizio riportato del padre sembra correggere il tiro nel dire che la violenza dei terroristi aveva un segno diverso. Resta questo il punto sul quale il pubblico dibatte più animatamente dopo lo spettacolo, finiti gli applausi scroscianti e magari andando a cercare lo stesso Celestini, sempre curioso di incontrare e di intrattenersi con i suoi spettatori. Fa da sfondo all'interprete una parete con dei manifesti che annunciano un discorso sulla controvertigine, è il discorso che il carcerato sta scrivendo insieme a Mazzini, e prende le mosse dalla voglia di gettarsi nel vuoto che si prova affacciandosi da una certa altezza. Sensazione provata da un papa che guarda un popolo che si ribella? o da un carcerato che sbircia tra le grate? o forse solo da un qualunque individuo che immagina un mondo più giusto sapendo che quella è soltanto la controvertigine dell'utopia.

*"Pro patria. Senza prigioni, senza processi"*

di e con Ascanio Celestini

Roma Teatro Palladium fino al 12 febbraio, poi in tourné

[www.ascanioclestini.it](http://www.ascanioclestini.it)

5 febbraio 2012

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **eEconomista**